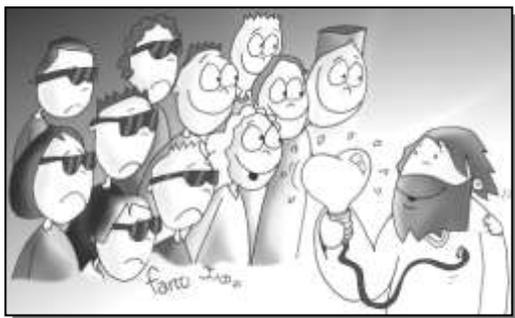


SETE DI PAROLA

DAL 10 AL 16 MARZO 2024

4^a Settimana di Quaresima



*La luce è venuta nel mondo,
ma gli uomini hanno amato più le tenebre
che la luce*

VANGELO DEL GIORNO
COMMENTO
PREGHIERA
IMPEGNO

A cura di Don Claudio Valente

LA PAROLA DEL SIGNORE

...È ASCOLTATA

In quel tempo, Gesù disse a Nicodèmo: «Come Mosè innalzò il serpente nel deserto, così bisogna che sia innalzato il Figlio dell'uomo, perché chiunque crede in lui abbia la vita eterna. Dio infatti ha tanto amato il mondo da dare il Figlio unigenito perché chiunque crede in lui non vada perduto, ma abbia la vita eterna. Dio, infatti, non ha mandato il Figlio nel mondo per condannare il mondo, ma perché il mondo sia salvato per mezzo di lui. Chi crede in lui non è condannato; ma chi non crede è già stato condannato, perché non ha creduto nel nome dell'unigenito Figlio di Dio. E il giudizio è questo: la luce è venuta nel mondo, ma gli uomini hanno amato più le tenebre che la luce, perché le loro opere erano malvagie. Chiunque infatti fa il male, odia la luce, e non viene alla luce perché le sue opere non vengano riprovate. Invece chi fa la verità viene verso la luce, perché appaia chiaramente che le sue opere sono state fatte in Dio».

...È MEDITATA

Gesù non è venuto per giudicare, ma per salvare. Ciò nonostante la sua venuta opera un giudizio. Di fronte alla sua rivelazione si deve scegliere: o accoglierlo o rifiutarlo. Non è Dio che ci giudica, ma siamo noi che ci giudichiamo. Accogliendo il suo amore ci costruiamo la salvezza, rifiutandolo ci costruiamo la condanna. E il giudizio non è soltanto un fatto futuro, ma presente: giorno dopo giorno ci costruiamo tenebra o luce, ciechi o vedenti. E le tenebre possono divenire così fitte da essere poi impermeabili alla luce. In questi casi si parla di buona fede, ma in realtà c'è responsabilità. È come di un uomo che resta chiuso a lungo, in una stanza buia; posto di fronte alla luce del sole, chiude gli occhi accecato. Si è abituato alle tenebre e non sopporta la

luce; si è assuefatto alla menzogna e non comprende la verità. Così è dell'uomo che opera il male. Può stabilirsi nell'animo una tale connivenza con la menzogna che la verità viene rifiutata proprio perché verità. È ciò che Gesù dirà ai giudei: «Poiché dico la verità, voi non mi credete; se dicessi parole menzognere, quelle che voi volete sentire, mi credereste».

Il Vangelo è convinto che l'agire condiziona il comprendere. Chi ha il disordine in casa non apre la finestra, perché non vuole che le sue opere cattive vengano smascherate. Chi fa il male vuole giustificarlo. Demolisce la verità e la deride. Si difende. Gesù dimostra di essere un profondo conoscitore del cuore dell'uomo. Ha ragione: solo una vita corretta permette di aprirsi alla

verità. Per scorgere la verità - non una verità qualsiasi, ma una verità che impegna la vita, come la verità religiosa o sociale o politica - non basta l'intelligenza: occorre la pulizia del cuore e molta libertà.

Si noti la precisazione delle parole di Gesù. Non dice: chi cade nelle tenebre, ma **chi «ama» le tenebre**. Il verbo amare (in greco «agapao») indica amore, preferenza, attaccamento, scelta consapevole. Non è dunque semplicemente questione di fare il male, perché può accadere anche di fare il male per debolezza, quasi un incidente che però non denota una scelta di fondo. Non è questo che impedisce di giungere alla verità. Gesù pensa invece a coloro che amano la menzogna, la scelgono, la giustificano con ragionamenti apparentemente plausibili. Un'altra precisazione: Gesù dice «**fare la verità**». Non conoscere, ma fare. E

questo perché la verità di cui Gesù parla non è un complesso di idee da imparare, ma un progetto di vita da vivere.

Dio ha così tanto amato... e la notte di Nicodemo, e le nostre notti si illuminano. Qui possiamo rinascere. Ogni giorno. Rinascere alla fiducia, alla speranza, alla serena pace, alla voglia di amare, di lavorare e creare, di custodire e coltivare persone e talenti e creature, tutto intero il piccolo giardino che Dio mi ha affidato. Dio ha amato: la bellezza di questo verbo al passato, per indicare non una speranza o una attesa, ma una sicurezza, un fatto certo, e il mondo intero ne è intriso: «il nostro guaio è che siamo immersi in un oceano d'amore, e non ce ne rendiamo conto». Noi non siamo cristiani perché amiamo Dio. Siamo cristiani perché crediamo che Dio ci ama.

PADRE ERMES RONCHI

...È PREGATA

Ci lasciamo guidare nella preghiera dalle parole di San Paolo - seconda lettura

Dio, ricco di misericordia, per il grande amore con il quale ci ha amato, da morti che eravamo per le colpe, ci ha fatto rivivere con Cristo: per grazia siamo salvati. Con lui ci ha anche risuscitato e ci ha fatto sedere nei cieli, in Cristo Gesù, per mostrare nei secoli futuri la straordinaria ricchezza della sua grazia mediante la sua bontà verso di noi in Cristo Gesù. Per grazia infatti siamo salvati mediante la fede; e ciò non viene da noi, ma è dono di Dio; né viene dalle opere, perché nessuno possa vantarsene. Siamo infatti opera sua, creati in Cristo Gesù per le opere buone, che Dio ha preparato perché in esse camminassimo.

... MI IMPEGNA

Il vero problema non è se crediamo o non crediamo in Dio, ma in quale Dio crediamo! Il Rabbi di Nazareth ci parla di un Dio follemente innamorato

dell'uomo, di un Padre che dona quanto ha di più prezioso per farci passare dal buio del nostro peccato alla luce del suo amore. Coraggio, discepoli! L'incontro con la Parola deve purificare ed evangelizzare l'immagine di Dio che ci abita. La rivelazione del Figlio amato ci salva innanzitutto da una falsa immagine di Dio e ci fa scoprire il volto del Padre che non condanna e non punisce, ma lascia libero ciascuno dei suoi figli di accogliere o rifiutare la luce che è venuta nel mondo.

Lunedì 11 Marzo 2024

LITURGIA DELLA PAROLA Is 65,17-21; Sal 29; Gv 4,43-54

LA PAROLA DEL SIGNORE

...È ASCOLTATA

In quel tempo, Gesù partì [dalla Samaria] per la Galilea. Gesù stesso infatti aveva dichiarato che un profeta non riceve onore nella propria patria. Quando dunque giunse in Galilea, i Galilei lo accolsero, perché avevano visto tutto quello che aveva fatto a Gerusalemme, durante la festa; anch'essi infatti erano andati alla festa. Andò dunque di nuovo a Cana di Galilea, dove aveva cambiato l'acqua in vino. Vi era un funzionario del re, che aveva un figlio malato a Cafàrناو. Costui, udito che Gesù era venuto dalla Giudea in Galilea, si recò da lui e gli chiedeva di scendere a guarire suo figlio, perché stava per morire. Gesù gli disse: «Se non vedete segni e prodigi, voi non credete». Il funzionario del re gli disse: «Signore, scendi prima che il mio bambino muoia». Gesù gli rispose: «Va', tuo figlio vive». Quell'uomo credette alla parola che Gesù gli aveva detto e si mise in cammino. Proprio mentre scendeva, gli vennero incontro i suoi servi a dirgli: «Tuo figlio vive!». Volle sapere da loro a che ora avesse cominciato a star meglio. Gli dissero: «Ieri, un'ora dopo mezzogiorno, la febbre lo ha lasciato». Il padre riconobbe che proprio a quell'ora Gesù gli aveva detto: «Tuo figlio vive», e credette lui con tutta la sua famiglia. Questo fu il secondo segno, che Gesù fece quando tornò dalla Giudea in Galilea.

...È MEDITATA

Il centurione pagano supplica Gesù, perché guarisca suo figlio malato. Con tanta fede e amore di un padre verso il figlio malato, egli chiede a Gesù di intervenire con la sua bontà e la sua potenza divina, perché il figlio riacquisti la salute. Gesù opera il miracolo, sottolineando anche la grande fede del centurione: la fede va aldilà della razza e della

religione; il centurione pagano ci dà l'esempio di un fede viva, sincera, autentica. Con la fede anche noi incontriamo Dio, lo accogliamo nella nostra vita, mettiamo in pratica le sue parole, lo scopriamo come Padre di immensa bontà e misericordia. Se Gesù vede la nostra fede e la nostra fiducia in lui e nella sua parola, compie anche miracoli nella

nostra vita (e la stessa vita è già un miracolo!). Come Gesù nel vangelo ha premiato la fede del centurione, così contraccambia la fede di ogni persona umana. “L'uomo o la donna che ha fede si affida a Dio: si affida! Paolo, in un momento buio della sua vita, diceva: 'Io so bene a chi mi sono affidato'. A Dio! Al Signore Gesù! Affidarsi: e questo ci porta alla speranza”.

Papa Francesco

Abbiamo urgente bisogno che il Signore scenda nella nostra casa, che visiti le nostre povere vite. La morte spesso, troppo spesso, attanaglia la nostra quotidianità e il mondo in cui ci troviamo a vivere. Morte nei gesti, nelle parole, nei giudizi taglienti, negli eventi spesso negativi della nostra vita. Morte che fuggiamo e che, pure, ritroviamo dietro ogni angolo. Morte fisica, certo. Ma, soprattutto, morte interiore, distruzione e violenza.

...È PREGATA

Aumenta la mia fede, Signore, aiutami a credere in te quando le ombre sembrano prevalere; aiutami a fidarmi della tua Parola e insegnami a lasciarmi guidare docilmente da te, che sei l'Amore senza fine.

... MI IMPEGNA

Iniziamo a essere veri discepoli di Gesù quando ci fidiamo totalmente della sua parola, senza pretendere altri segni particolari e prodigiosi che vengano in aiuto ai nostri dubbi, ma affidandoci semplicemente a Lui. Il miracolo più grande è quello di ascoltare e mettere in pratica la Parola che Egli quotidianamente ci rivolge e che ci indica il cammino della vera fede. Credere senza cedere alla tentazione di vani ragionamenti, del bisogno di certezze, del bisogno di rassicurazioni, senza la pretesa di segni: credere, fidarsi, e basta! Signore liberaci dalla tentazione di chiedere segni per credere, ma donaci l'umile fiducia di credere che il segno più grande sei Tu, è la tua Parola.

Martedì 12 Marzo 2024

LITURGIA DELLA PAROLA Ez 47,1-9.12; Sal 45; Gv 5,1-3a.5-16

LA PAROLA DEL SIGNORE

...È ASCOLTATA

Ricorreva una festa dei Giudei e Gesù salì a Gerusalemme. A Gerusalemme, presso la porta delle Pecore, vi è una piscina, chiamata in ebraico Betzàt, con cinque portici, sotto i quali giaceva un grande numero di infermi, ciechi, zoppi e paralitici. Si trovava lì un uomo che da trentotto anni era malato. Gesù, vedendolo giacere e sapendo che da molto tempo era così, gli disse: «Vuoi guarire?». Gli rispose il malato: «Signore, non ho nessuno che mi im-

merga nella piscina quando l'acqua si agita. Mentre infatti sto per andarvi, un altro scende prima di me». Gesù gli disse: «Alzati, prendi la tua barella e cammina». E all'istante quell'uomo guarì: prese la sua barella e cominciò a camminare. Quel giorno però era un sabato. Dissero dunque i Giudei all'uomo che era stato guarito: «È sabato e non ti è lecito portare la tua barella». Ma egli rispose loro: «Colui che mi ha guarito mi ha detto: "Prendi la tua barella e cammina"». Gli domandarono allora: «Chi è l'uomo che ti ha detto: "Prendi e cammina"?». Ma colui che era stato guarito non sapeva chi fosse; Gesù infatti si era allontanato perché vi era folla in quel luogo. Poco dopo Gesù lo trovò nel tempio e gli disse: «Ecco: sei guarito! Non peccare più, perché non ti accada qualcosa di peggio». Quell'uomo se ne andò e riferì ai Giudei che era stato Gesù a guarirlo. Per questo i Giudei perseguitavano Gesù, perché faceva tali cose di sabato.

...È MEDITATA

Era famosa, ai tempi di Gesù, una piscina chiamata in ebraico Betzàtā con cinque portici dove giacevano un grande numero di infermi ciechi e zoppi. È interessante venire a sapere che un uomo da 38 anni era malato e in quel momento in cui cera Gesù giaceva certamente triste. Gesù, senza preamboli, gli chiede **“Vuoi guarire?”**. Quel poveretto, chissà con quale dolore, rende noto al Signore che Lui è lì, solo: non ha nessuno che, quando l'acqua della piscina si agita, lo immerga prontamente. La domanda del Signore è straordinariamente rispettosa. ***Vuoi guarire? Sei disposto a cambiare vita, a mettere del tuo?*** Molto spesso solo a parole vogliamo uscire da una situazione di sofferenza o di peccato. È molto più semplice cercare delle soluzioni improvvisate,

anche drammatiche, che mettere in discussione un proprio atteggiamento consolidato negli anni. Ahimé, il Signore conosce questa sottile arma dell'avversario, questo pantano nebbioso in cui alle volte ci fermiamo aspettando il miracolo.

E ci chiede, virilmente: davvero vuoi cambiare? Quaresima è occasione di cambiamento, non devota penitenza, quaresima è finalmente l'occasione di convertire il nostro cuore. Ma solo se lo vogliamo davvero...

Gesù è colui che conosce l'infermità in tutta la sua estensione, in tutta la sua profondità e intensità. E tanto basta per renderlo fratello di ogni uomo che piange e soffre; fratello maggiore, fratello nostro.

Paolo VI

...È PREGATA

Ti chiedo, Signore, la forza di rialzarmi sempre e la fede necessaria per credere che nulla è impossibile a Dio. Amen

. **Vuoi guarire?** A volte il dolore è un rifugio sicuro in cui stare, in cui accucciarsi, che di dona identità. Gesù ci guarisce solo se lo vogliamo, solo se mettiamo in gioco tutto noi stessi, le nostre energie, le nostre qualità. Il nostro Dio non ci soffia il naso, ci crede capaci di affrontare le inevitabili difficoltà che ci colpiscono, che ci mettono alla prova. **Vuoi guarire?** Quanto ha ragione Gesù! Può accadere di *non voler guarire*, di restare bene dove stiamo, di non ammettere che, in fondo, stiamo bene come stiamo. Ci sono tante persone che dicono di non stare bene dove sono e che, pure, non muovono un dito per cambiare. Dio non ci salva senza la nostra collaborazione, non compie miracoli a basso costo: se davvero vogliamo cambiare dobbiamo avere il coraggio di osare, di andare oltre.

Mercoledì 13 Marzo 2024

LITURGIA DELLA PAROLA Is 49,8-15; Sal 144; Gv 5,17-30

LA PAROLA DEL SIGNORE

...È ASCOLTATA

In quel tempo, Gesù disse ai Giudei: «Il Padre mio agisce anche ora e anch'io agisco». Per questo i Giudei cercavano ancor più di ucciderlo, perché non soltanto violava il sabato, ma chiamava Dio suo Padre, facendosi uguale a Dio. Gesù riprese a parlare e disse loro: «In verità, in verità io vi dico: il Figlio da se stesso non può fare nulla, se non ciò che vede fare dal Padre; quello che egli fa, anche il Figlio lo fa allo stesso modo. Il Padre infatti ama il Figlio, gli manifesta tutto quello che fa e gli manifesterà opere ancora più grandi di queste, perché voi ne siate meravigliati. Come il Padre risuscita i morti e dà la vita, così anche il Figlio dà la vita a chi egli vuole. Il Padre infatti non giudica nessuno, ma ha dato ogni giudizio al Figlio, perché tutti onorino il Figlio come onorano il Padre. Chi non onora il Figlio, non onora il Padre che lo ha mandato. In verità, in verità io vi dico: chi ascolta la mia parola e crede a colui che mi ha mandato, ha la vita eterna e non va incontro al giudizio, ma è passato dalla morte alla vita. In verità, in verità io vi dico: viene l'ora - ed è questa - in cui i morti udranno la voce del Figlio di Dio e quelli che l'avranno ascoltata, vivranno. Come infatti il Padre ha la vita in se stesso, così ha concesso anche al Figlio di avere la vita in se stesso, e gli ha dato il potere di giudicare, perché è Figlio dell'uomo. Non meravigliatevi di questo: viene l'ora in cui tutti coloro che sono nei sepolcri udranno la sua voce e usciranno, quanti fecero il bene per una risurrezione di vita e quanti fecero il male per una risurrezione di condanna. Da me, io non posso fare nulla. Giudico secondo quello che ascolto e il mio giudizio è giusto, perché non cerco la mia volontà, ma la volontà di colui che mi ha mandato.

...È MEDITATA

La tensione è al massimo. Gesù provoca i Giudei addirittura nel loro territorio, a casa propria. E' tornato a Gerusalemme, ha fatto miracoli in giorno di sabato, perdona i peccati e si dichiara figlio di Dio. Di fronte al loro rifiuto pieno di ostilità, il Maestro non entra in polemica, non si attarda in spiegazioni che fraintenderebbero, risponde con una testimonianza appassionata sul suo rapporto unico col Padre. Apre uno spiraglio sulla vita divina manifestando agli uomini la sua intima essenza. Lui si sente amato dal Padre ed è unito a lui non solo nell'essere, ma anche nell'operare. I due sono una cosa sola. L'affermazione che fa inorridire i farisei spalanca la porta del mistero trinitario e anche della partecipazione nostra a questa vita divina. Gesù chiama Dio Abbà, il termine aramaico, che potremmo tradurre nelle lingue moderne con "papà", "babbo caro", e che esprime la tenerezza affettuosa di un figlio. Questa semplice espressione del linguaggio infantile, in uso quotidiano nell'ambiente di Gesù e presso tutti i popoli, assume un significato dottrinale di profonda rilevanza: anche noi possiamo chiamare Dio col nome di Padre.

Ed è Gesù stesso a insegnarcelo attraverso la preghiera del Padre nostro. Mai un Dio era stato chiamato così. Questo tipo di relazione tanto intima era sconosciuta a qualsiasi religione, anche a quella ebraica dove si era fatta esperienza di "un Dio vicino". C'era bisogno dell'incarnazione, cioè che il totalmente Altro si facesse uno di noi, carne della nostra carne, perché potessimo considerarci figli di Dio e potessimo intessere con lui un rapporto di profonda intimità, una meravigliosa partecipazione all'intimità celeste di Cristo con il Padre

Attraverso tutto quello che Gesù dice, tutto quello che fa', tutto quello che è, ci parla del Padre, ci porta al Padre, ci introduce nella familiarità con il Padre. E questo Gesù lo fa perché vuole mostrarci che il nostro Dio non è un Dio solitario, ma un Dio famiglia, un Dio Trinità, un Dio cioè che è relazione d'amore: Padre e Figlio due persone divine così unite tra loro da rendere presente lo Spirito Santo. L'essere stesso di Dio è amore: Deus Caritas est. Gesù non poteva tenere per sé, ciò che era il suo bene più grande: l'amore del Padre, l'ha rivelato agli uomini, perché tutti potessero diventare partecipi di questo stesso dono.

...È PREGATA

Noi ti professiamo Dio, Maestro Gesù, noi crediamo che tu sei veramente ciò che dici di essere: il volto stesso di Dio, a te onore e gloria nei secoli, o Signore!

...MI IMPEGNA

Oggi ripeterò spesso, al ritmo del respiro, l'invocazione filiale: Abbà, Padre. Cercherò anche di vivere da figlio di QUESTO Padre:

Misericordioso e pietoso è il Signore, **lento all'ira e grande nell'amore**. **Buono** è il Signore **verso tutti**, la sua **tenerezza** si espande su tutte le creature. **Fedele** è il Signore in tutte le sue parole e **buono** in tutte le sue opere. Il Signore **sostiene quelli che vacillano e rialza chiunque è caduto**.

Giovedì 14 Marzo 2024

LITURGIA DELLA PAROLA Es 32,7-14; Sal 105; Gv 5,31-47

LA PAROLA DEL SIGNORE

...È ASCOLTATA

In quel tempo, Gesù disse ai Giudei: «Se fossi io a testimoniare di me stesso, la mia testimonianza non sarebbe vera. C'è un altro che dà testimonianza di me, e so che la testimonianza che egli dà di me è vera. Voi avete inviato dei messaggeri a Giovanni ed egli ha dato testimonianza alla verità. Io non ricevo testimonianza da un uomo; ma vi dico queste cose perché siate salvati. Egli era la lampada che arde e risplende, e voi solo per un momento avete voluto rallegrarvi alla sua luce. Io però ho una testimonianza superiore a quella di Giovanni: le opere che il Padre mi ha dato da compiere, quelle stesse opere che io sto facendo, testimoniano di me che il Padre mi ha mandato. E anche il Padre, che mi ha mandato, ha dato testimonianza di me. Ma voi non avete mai ascoltato la sua voce né avete mai visto il suo volto, e la sua parola non rimane in voi; infatti non credete a colui che egli ha mandato. Voi scrutate le Scritture, pensando di avere in esse la vita eterna: sono proprio esse che danno testimonianza di me. Ma voi non volete venire a me per avere vita. Io non ricevo gloria dagli uomini. Ma vi conosco: non avete in voi l'amore di Dio. Io sono venuto nel nome del Padre mio e voi non mi accogliete; se un altro venisse nel proprio nome, lo accogliereste. E come potete credere, voi che ricevete gloria gli uni dagli altri, e non cercate la gloria che viene dall'unico Dio? Non crediate che sarò io ad accusarvi davanti al Padre; vi è già chi vi accusa: Mosè, nel quale riponete la vostra speranza. Se infatti credeste a Mosè, credereste anche a me; perché egli ha scritto di me. Ma se non credete ai suoi scritti, come potrete credere alle mie parole?».

...È MEDITATA

La guarigione del paralitico alla piscina di Betsaetà in giorno di sabato ha provocato una vivace discussione fra Gesù e i suoi avversari, una specie di processo che

mette Gesù sul banco degli imputati. E Gesù affronta la discussione con gli argomenti dei suoi avversari, ricorrendo alle procedure del tempo: nessuno può difendere se

stesso ma solo la presenza di altri testimoni possono discolpare un imputato dall'accusa. E Gesù cita i suoi testimoni: le parole del Battista (vv. 33-35), le opere che il Padre gli concede di compiere (vv. 36-37), la Scrittura (v. 39). Il Battista ha parlato di lui, lo ha battezzato, ha indicato ai suoi discepoli che egli è il Messia che tutti aspettano; le opere che Gesù compie, i miracoli che confermano la sua predicazione, sono sotto gli occhi di tutti; la Scrittura, a saperla leggere, indica la venuta di un Messia proprio come Gesù appare. Macché, niente da fare. Non c'è peggior sordo di chi non vuole ascoltare, di chi si ostina nelle proprie piccole convinzioni. Che non succeda anche a noi, amici. Di essere talmente certi delle

nostre risolte e sante convinzioni da non lasciare a Dio la possibilità di illuminare la nostra vita, di allargare i nostri orizzonti.

Si può conoscere tutto il catechismo, tutta la Bibbia a memoria, tutta la teologia, tutti i riti ma rimanere distanti da Dio se si pensa che il cristianesimo sia la somma di tutte queste cose. Per noi il cristianesimo è Gesù Cristo, e la dottrina, la Parola, la teologia, la liturgia sono solo modi altri di scoprire, amare, e aggrapparci a Lui. Un cristianesimo senza la persona di Gesù è fumo senza arrosto.

Avere tutto davanti ai nostri occhi e non accorgerci dell'essenziale: tornare alla persona di Cristo. Tutto il resto sono chiacchiere o perdite di tempo imbellettati di religiosità.

...È PREGATA

Padre buono, supplichiamo la tua misericordia perché, purificati dalla penitenza e santificati dalle buone opere, possiamo camminare fedelmente nella via dei tuoi precetti e giungere rinnovati alle feste pasquali.

... MI IMPEGNA

Mi accosterò, quest'oggi, alla Parola con la consapevolezza di essere alla presenza di Cristo che mi interpella personalmente per offrirmi il suo dono di vita. *Signore Gesù, Parola viva del Padre, donami un cuore capace di ascolto e una volontà ferma nell'aderire a te.*

“Il Signore ha detto: «Scrutate le Scritture». Scrutatele dunque e ricordate con molta fedeltà e fede quanto esse dicono. Così, conosciuta chiaramente la volontà di Dio... sarete in grado di distinguere senza sbagliarvi, il bene dal male, invece di prestare orecchio a qualsiasi spirito e di essere trascinati da pensieri malsani”.

SIMEONE IL NUOVO TEOLOGO MONACO GRECO DEL X SECOLO

LA PAROLA DEL SIGNORE

...È ASCOLTATA

In quel tempo, Gesù se ne andava per la Galilea; infatti non voleva più percorrere la Giudea, perché i Giudei cercavano di ucciderlo. Si avvicinava intanto la festa dei Giudei, quella delle Capanne. Quando i suoi fratelli salirono per la festa, vi salì anche lui: non apertamente, ma quasi di nascosto. Alcuni abitanti di Gerusalemme dicevano: «Non è costui quello che cercano di uccidere? Ecco, egli parla liberamente, eppure non gli dicono nulla. I capi hanno forse riconosciuto davvero che egli è il Cristo? Ma costui sappiamo di dov'è; il Cristo invece, quando verrà, nessuno saprà di dove sia». Gesù allora, mentre insegnava nel tempio, esclamò: «Certo, voi mi conoscete e sapete di dove sono. Eppure non sono venuto da me stesso, ma chi mi ha mandato è veritiero, e voi non lo conoscete. Io lo conosco, perché vengo da lui ed egli mi ha mandato». Cercarono allora di arrestarlo, ma nessuno riuscì a mettere le mani su di lui, perché non era ancora giunta la sua ora.

...È MEDITATA

Ancora una volta, Gesù appare come segno di contraddizione: c'è chi lo riconosce come Messia; c'è chi lo definisce bugiardo, imbroglione. E Lui, paziente e misericordioso, approfitta della popolare e tradizionale festa delle Capanne, in cui si ringraziava Dio dei beni ricevuti, per aiutare i suoi contemporanei ad aprirsi umilmente al suo mistero: mandato dal Padre per la salvezza di tutti. La conseguenza è negativa. I suoi avversari leggono le sue parole come ironia, insulto, bestemmia e vogliono impadronirsi di lui. Ma, invano. Non è ancora giunta la sua "ora". Anche per noi, in questo tempo di Quaresima, si apre uno spazio propizio per sof-

fermarci in silenzio e contemplazione sul mistero della persona di Gesù a seguirlo con amore più grande.

Ecco il messaggio della parola di oggi: c'è - è vero - una spirale di morte che tenta di risucchiarci nel non-senso, ma dolore e morte non sono parole definitive e incontrovertibili perché noi crediamo, assolutamente crediamo che in Cristo c'è il trionfo definitivo della Vita. Anche nell'ora buia in cui sembra che il potere erompente del male non possa essere fermato da nessuno, noi ci fidiamo di Lui, della Sua Luce indefettibile che rischiarerà il cuore proiettandolo su strade di speranza.

...È PREGATA

Signore Gesù, donami un cuore e una mente capaci di accogliere il tuo messaggio, rafforza la mia volontà per eseguire e vivere la tua Parola

... MI IMPEGNA

In questo tempo di Quaresima, allora, siamo chiamati a camminare nel deserto, per ascoltare la Parola che suscita in noi interrogativi, ai quali è urgente rispondere: quale senso ho dato alla mia vita? Sono alla sequela di Gesù, realmente, oppure seguo più una tradizione, un rito del quale non posso fare a meno per abitudine? Il cammino di Gesù verso la Pasqua è costellato di opposizioni e contrasti; noi lo seguiamo per imparare a tradurre nell'oggi la forza che egli ha saputo comunicare con la sua esperienza terrena.

«La Quaresima è il tempo privilegiato del pellegrinaggio interiore verso Colui che è la fonte della Misericordia. È un pellegrinaggio in cui Egli stesso ci accompagna attraverso il deserto della nostra povertà, sostenendoci nel cammino verso la gioia intensa della Pasqua»

(Benedetto XVI, Messaggio per la Quaresima 2006).

Sabato 16 Marzo 2024

LITURGIA DELLA PAROLA Ger 11,18-20; Sal 7; Gv 7,40-53

LA PAROLA DEL SIGNORE

...È ASCOLTATA

In quel tempo, all'udire le parole di Gesù, alcuni fra la gente dicevano: «Costui è davvero il profeta!». Altri dicevano: «Costui è il Cristo!». Altri invece dicevano: «Il Cristo viene forse dalla Galilea? Non dice la Scrittura: "Dalla stirpe di Davide e da Betlemme, il villaggio di Davide, verrà il Cristo"?». E tra la gente nacque un dissenso riguardo a lui. Alcuni di loro volevano arrestarlo, ma nessuno mise le mani su di lui. Le guardie tornarono quindi dai capi dei sacerdoti e dai farisei e questi dissero loro: «Perché non lo avete condotto qui?». Risposero le guardie: «Mai un uomo ha parlato così!». Ma i farisei replicarono loro: «Vi siete lasciati ingannare anche voi? Ha forse creduto in lui qualcuno dei capi o dei farisei? Ma questa gente, che non conosce la Legge, è maledetta!». Allora Nicodèmo, che era andato precedentemente da Gesù, ed era uno di loro, disse: «La nostra Legge giudica forse un uomo prima di averlo ascoltato e di sapere ciò che fa?». Gli risposero: «Sei forse anche tu della Galilea? Studia, e vedrai che dalla Galilea non sorge profeta!». E ciascuno tornò a casa sua.

...È MEDITATA

Gesù è segno di contraddizione. Al culmine della disputa con i farisei e i capi del Sinedrio, troviamo il divertente episodio di oggi dei soldati che quasi si convertono, dimenticando di arrestare l'ingombrante profeta di Nazareth. Il povero Nicodemo, che nel vangelo di Gio-

vanni fa la parte del giusto di Israele che però non ha il coraggio di schierarsi a causa del suo ruolo sociale, viene pesantemente insultato dai membri del Sinedrio per la sua posizione troppo morbida verso Gesù. Sì, amici, se siete apertamente cristiani, se vi siete innamorati di

lui, se avete visto in lui la verità e la speranza, se siete davvero credenti e quindi non fanatici, sicuramente vi sarà già successo di doverti difendere, di sentire una fitta al cuore quando avete sentito descrivere la vostra esperienza come una specie di esaltazione nevrotica, vi sarà accaduto di vedere un sorrisino compassionevole sul volto del vostro collega quando ha saputo della vostra frequentazione alla Messa domenicale... Buon segno, amici, buon segno. Segno che davvero il Maestro ormai abita il vostro cuore, segno che davvero senza la sua presenza il vostro cuore vacilla. E se ciò significa qualche strattone, pazienza: pensiamo ai 25 milioni di cristiani uccisi nel suo nome, nel 20esimo secolo. Animo, amici, nessun servo è più grande del proprio padrone: se hanno perseguitato lui, perseguiteranno anche noi. Ma non abbiamo timore, egli ha vinto il mondo!

Il capitolo settimo di Giovanni si apre proprio con la decisione dei capi d'Israele di far tacere quel giovane profeta. E' diventato troppo scomodo. Se è necessario va eliminato anche con la morte. E' la storia dei tanti martiri cristiani la cui voce è stata stroncata dalla violenza omicida. Quella voce libera e autorevole doveva essere fermata. I capi del popolo decisero perciò di inviare alcune guardie per arrestarlo. Ma anche loro vennero conquistate: "Nessun uomo ha mai parlato così". Nessuno parla come lui: insegna a voler bene agli altri senza misura. È una voce che non si è mai udita: insegna che i veri beati sono i poveri, che beati sono i non violenti, che sono i miti e non i potenti a possedere la terra. E tuttavia Gesù non è un eroe impossibile, non è un maestro severo che impartisce ordini e precetti irraggiungibili. Gesù è l'uomo dell'amore senza limiti. Per questo lo hanno ucciso. Ma è risorto e la sua parola opera effetti ogni volta che il Vangelo è comunicato.

...È PREGATA

Liberaci dal pregiudizio, Signore, e dall'ostinazione del cuore di chi si rifiuta di accogliere la tua verità, rendici tuoi testimoni nell'amore e nella semplicità nella giornata che si apre, Dio benedetto nei secoli.

... MI IMPEGNA

La domanda a cui urge rispondere personalmente, oggi più che mai con chiarezza, è dunque questa: chi è per me Gesù? Un profeta, un uomo straordinario, o Dio, vero Dio e vero uomo? Questa domanda oggi porto in preghiera con il desiderio di ricentrare mente e cuore in Lui e chiedo allo Spirito luce indefettibile perché sappia testimoniare con la vita la forza dirompente di questa professione di fede: Tu sei il Cristo, il Figlio del Dio vivente.

Catechesi. I vizi e le virtù. 9. L'invidia e la vanagloria

Oggi prendiamo in esame due vizi capitali che troviamo nei grandi elenchi che la tradizione spirituale ci ha lasciato: l'invidia e la vanagloria.

Partiamo dall'invidia. Se leggiamo la Sacra Scrittura (cfr Gen 4), essa ci appare come uno dei vizi più antichi: l'odio di Caino nei confronti di Abele si scatena quando si accorge che i sacrifici del fratello sono graditi a Dio. Caino era il primogenito di Adamo ed Eva, si era preso la parte più cospicua dell'eredità paterna; eppure, basta che Abele, il fratello minore, riesca in una piccola impresa, che Caino si rabbuia. Il volto dell'invidioso è sempre triste: lo sguardo è basso, pare che indaghi in continuazione il suolo, ma in realtà non vede niente, perché la mente è avviluppata da pensieri pieni di cattiveria. L'invidia, se non viene controllata, porta all'odio dell'altro. Abele sarà ucciso per mano di Caino, che non poteva sopportare la felicità del fratello.

L'invidia è un male indagato non solo in ambito cristiano: essa ha attirato l'attenzione di filosofi e sapienti di ogni cultura. Alla sua base c'è un rapporto di odio e amore: si vuole il male dell'altro, ma segretamente si desidera essere come lui. L'altro è l'epifania di ciò che vorremmo essere, e che in realtà non siamo. La sua fortuna ci sembra un'ingiustizia: sicuramente – pensiamo – noi avremmo meritato molto di più i suoi successi o la sua buona sorte!

Alla radice di questo vizio c'è una falsa idea di Dio: non si accetta che Dio abbia la sua "matematica", diversa dalla nostra. Ad esempio, nella parabola di Gesù sui lavoratori chiamati dal padrone ad andare nella vigna alle diverse ore del giorno, quelli della prima ora credono di aver diritto a un salario maggiore di quelli arrivati per ultimi; ma il padrone dà a tutti la stessa paga, e dice: «Non posso fare delle mie cose quello che voglio? Oppure tu sei invidioso perché io sono buono?» (Mt 20,15).

Vorremmo imporre a Dio la nostra logica egoistica, invece la logica di Dio è l'amore. I beni che Lui ci dona sono fatti per essere condivisi.

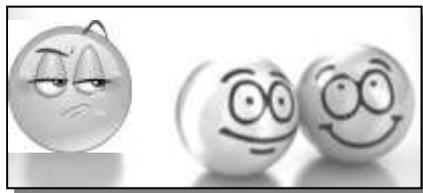
Per questo San Paolo esorta i cristiani: «Amatevi gli uni gli altri con affetto fraterno, garegiate nello stimarvi a vicenda» (Rm 12,10). Ecco il rimedio all'invidia!

E veniamo al secondo vizio che oggi esaminiamo: la vanagloria. Essa va a braccetto con il demone dell'invidia, e insieme questi due vizi sono propri di una persona che ambisce ad essere il centro del mondo, libera di sfruttare tutto e tutti, oggetto di ogni lode e di ogni amore. La vanagloria è un'autostima gonfiata e senza fondamenti. Il vanaglorioso possiede un "io" ingombrante: non ha empatia e non si accorge che nel mondo esistono altre persone oltre a lui. I suoi rapporti sono sempre strumentali, improntati alla sopraffazione dell'altro. La sua persona, le sue imprese, i suoi successi devono essere mostrati a tutti: è un perenne mendicante di attenzione. E se qualche volta le sue qualità non vengono riconosciute, allora si arrabbia ferocemente. Gli altri sono ingiusti, non capiscono, non sono all'altezza.

Nei suoi scritti Evagrio Pontico descrive l'amara vicenda di qualche monaco colpito dalla vanagloria. Succede che, dopo i primi successi nella vita spirituale, si sente già un arrivato, e allora si precipita nel mondo per ricevere le sue lodi. Ma non capisce di essere solo agli inizi del cammino spirituale, e che è in agguato una tentazione che presto lo farà cadere.

Per guarire il vanaglorioso, i maestri spirituali non suggeriscono molti rimedi. Perché in fondo il male della vanità ha il suo rimedio in sé stesso: le lodi che il vanaglorioso sperava di mietere nel mondo presto gli si rivolteranno contro. E quante persone, illuse da una falsa immagine di sé, sono poi cadute in peccati di cui presto si sarebbero vergognate!

L'istruzione più bella per vincere la vanagloria la possiamo trovare nella testimonianza di San Paolo. L'Apostolo fece sempre i conti con un difetto che non riuscì mai a vincere. Per ben tre volte chiese al Signore di liberarlo da quel tormento, ma alla fine Gesù gli rispose: «Ti basta la mia grazia; la forza infatti si manifesta pienamente nella debolezza». Da quel giorno Paolo fu liberato. E la sua conclusione dovrebbe diventare anche la nostra: «Mi vanterò quindi ben volentieri delle mie debolezze, perché dimori in me la potenza di Cristo» (2 Cor 12,9).



Perdona Signore i nostri peccati di invidia:

l'ostilità, l'odio, l'idea che il male altrui possa essere bene per noi.

Perdona l'egocentrismo che ci impedisce
di desiderare il bene per gli altri
e ci rende incapaci di amare.

Perdona il malcontento e i contrasti generati dall'invidia.

Liberaci dal rancore, dal tormento interiore, dall'insoddisfazione.

Perdonaci quando vediamo tutto in funzione di noi stessi,
quando non sappiamo mettere un freno ai desideri,
quando chiamiamo l'invidia "sana competitività".

Perdona i cedimenti a una società
che alimenta continuamente l'ambizione,
l'avidità e la vuota curiosità.

Perdonaci quando desideriamo la roba d'altri
e ci condanniamo all'infelicità.

Aiutaci a contrastare l'invidia
con il dono quotidiano di noi stessi per i fratelli.

Parrocchia Santa Maria Assunta in Pra' – Avvisi Parrocchiali

OGNI VENERDÌ DI QUARESIMA
Via Crucis alle ore 17 in Parrocchia

Segui la Parrocchia su www.assuntaprapalmaro.org, Facebook, Instagram e Telegram